La fantascienza della gnosi e il Cristo della Chiesa.

Il contributo cristologico di Ireneo, Adversus haereses

Maciej Grądzki

Indice

1. Introduzione..3
2. Lo gnosticismo..5
3. Il contributo cristologico di san Ireneo..6
3.1. L'unita di Cristo..6
3.2. Ricapitolazione..10
3.3. Soteriologia..12
4. Conclusione..14
5. Bibliografia..15

1. Introduzione

Con la Lettera apostolica del 21 gennaio 2022 papa Francesco ha proclamato sant'Ireneo di Lione dottore della chiesa con il titolo "Doctor Unitatis"[1].

All'inizio dell'elaborato cercheremo di presentare brevemente Sant'Ireneo.

Il luogo e l'anno di nascita di Ireneo non sono conosciuti con certezza. La prima notizia relativa alla sua vita è quella che ci viene da una lettera dello stesso Ireneo indirizzata al suo compagno Florino. La lettera ci informa del fatto che Ireneo e Florino sarebbero stati da giovani discepoli di Policarpo di Smirne. Da questa notizia è stato dedotto che Ireneo potesse essere originario di quella città, o almeno di origine asiatica. Secondo alcuni sarebbe nato nell'anno 115, secondo altri fra 130-135 o ancora più tardi fra 140 e 160. Il punto di riferimento è Policarpo, il quale subì il martirio tra gli anni 156-160. Non abbiamo altre sicure informazioni sulla giovinezza e formazione di Ireneo[2] e nemmeno si conosce il motivo per cui Ireneo sarebbe venuto a Lione. Sappiamo però che il vescovo Fotino lo ha ordinato presbitero. Poco dopo il martirio di Fotino, Ireneo diventa vescovo di Lione, si impegna per difendere la sua comunità – da poco colpita da una persecuzione -, promuove l'evangelizzazione, e quindi si occupa di difendere la fede contro il proliferare nelle Gallie delle sette gnostiche.

Una tarda tradizione lo fa martire durante l'impero di Septimius Severus; si pensa che la sua morte sia avvenuta dopo il 200, all'età di circa 70 anni[3].

Ireneo scrisse nella sua lingua materna, il greco, parecchie opere delle quali soltanto due sono conservate: "Dimostrazione della predicazione apostolica" ed l'opera intitolata "Smascheramento e confutazione della falsa gnosi", abitualmente conosciuta come "Adversus haereses".

In questa presentazione tratteremo della "Adversus haereses".

L'occasione per scrivere quest'opera fu data da un amico di Ireneo che desiderava conoscere lo gnosticismo di Valentino. Nel primo libro Ireneo ne espone il sistema valentiniano contrapponendovi un sunto della dottrina della Chiesa e aggiungendo

[1] Cfr. FRANCESCO, *Lettre Apostolique par laquelle saint Irénée de Lyon est proclamé docteur de l'église avec le titre de "Doctor Unitatis"*, 21 gennaio 2022.
[2] Cfr. A. COSENTINO, *Introduzione al Contro le eresie di Ireneo di Lione*, Città Nuova Editrice, Roma 2009, p. 5.
[3] *Ibidem*, pp. 7-8.

un riassunto storico dello gnosticismo a partire da Simon Mago, il personaggio menzionato negli Atti degli apostoli[4]. Cita e racconta poi altri capi di scuole e di sette gnostiche analizzandoli nel seguente ordine: Satornile, Basilide, Carpocrate, Cerinto, gli ebioniti, i nicolaiti, Cedrone, Marcione, Taziano e gli encratiti. La seconda parte dell'opera comprende i seguenti quattro libri: il libro II confuta la gnosi valentiniana e marcionita con argomenti di ragione; il libro III fa la stessa confutazione con la dottrina della Chiesa su Dio ed il Cristo; il libro IV fa lo stesso ma con le parole del Signore; il libro V tratta quasi esclusivamente della resurrezione della carne, negata da tutti gli gnostici[5].

Ireneo è stato chiamato da alcuni il "fondatore della dogmatica". L'Adversus haereses presenta per la prima volta un sistema teologico completo che rimane esemplare e influente per il futuro in molti ambiti. Anche se al tempo di Ireneo non esisteva un canone del Nuovo Testamento ufficialmente riconosciuto e generalmente vincolante, ma, in base alle sue argomentazioni si può supporre che ai suoi occhi esso fosse già saldamente stabilito, pertanto, egli escludeva i libri gnostici come apocrifi. Nella sua opera Ireneo afferma che il Nuovo Testamento costituisce il fondamento della vera fede perché in esso gli apostoli hanno depositato tutta la verità integrale così come l'avevano ascoltata direttamente da Cristo (Adv. Haer. III, 3,3)[6].

---

[4] Cfr. B. ALTANER, *Patrologia*, Marietti, Torino 1992, p. 114.
[5] Cfr. J. QUASTEN, *Patrologia. I primi due secoli (II-III)*, Marietti, Torino 1980, p. 257.
[6] Cfr. H. R. DROBNER, *Lehrbuch der Patrologie*, Peter Lang, Frankfurt am Main 2011, p. 156.

2. Lo gnosticismo

Ireneo di Lione, essendosi impiegato a combattere la eresia gnostica, ha costituito per secoli una delle fonti più antiche e autorevoli di critica allo gnosticismo. Allo stesso tempo egli è, in certo qual modo il precursore degli studi su questo fenomeno religioso, anche se mosso da un intento polemico e non per sé scientifico[7].

Lo gnosticismo è un fenomeno religioso molto complesso, su cui ancor oggi si discute sia in relazione alla sua essenza, sia in rapporto alla sua origine. Il movimento dello gnosticismo combina elementi pagani, giudei e cristiani[8].

I termini «gnosi», «gnostico», «gnosticismo» derivano dal greco γνωσις, che significa «conoscenza»[9]. Partendo dal concetto della conoscenza dobbiamo affermare che nello gnosticismo non si tratta di una conoscenza di tipo speculativo, ma di una sapienza rivelata relativa a un segreto salvifico, accessibile solo per un gruppo degli eletti. Questa concezione soteriologica ha quindi un significativo influsso sulla dottrina su Dio e sull'antropologia, sulla cosmologia e anche sulla cristologia[10].

La conoscenza degli «gnostici», chiamata da Ireneo la falsa gnosi, si basa anzitutto sulla pretesa esistenza di una tradizione segreta rivelata da Gesù solo ad alcuni apostoli, che si contrappone alla tradizione della Chiesa che invece è pubblica e condivisa da tutti[11].

La gnosi si occupò anche dei problemi relativi all'origine del mondo e del male. Le risposte a questi diversi problemi s'informavano a un dualismo di Dio e del mondo, il Dio buono e il Demiurgo-creatore cattivo, di spirito e materia, del redentore Gesù e del celeste eone Cristo[12].

Lo gnosticismo ebbe una gran diffusione sia in Oriente che in Occidente. La produzione letteraria di ispirazione gnostica fu, specialmente nel II secolo, molto più abbondante di quella ortodossa. Sembra anche che lo gnosticismo sia stato il primo a coltivare la poesia cristiana e a produrre una diffusa letteratura popolare religiosa, che comprendeva racconti apocrifi su Cristo e gli apostoli, e apocalissi. La cultura spirituale gnostica era così diffusa e così viva che la vittoria riportata su di essa dalla

[7] Cfr. A. COSENTINO (2009), pp. 14-15.
[8] Cfr. M. HAUKE, *Dispesa del corso di Cristologia*, Lugano 2022, capitolo 3.1.1..
[9] Cfr. A. COSENTINO (2009), p. 15.
[10] *Ibidem*, p. 19.
[11] *Ibidem*, p. 21.
[12] Cfr. B. ALTANER (1992), p. 101.

Chiesa a mezzo dalla sua piccola schiera di lottatori, appare come una luminosa prova della sua origine divina[13].

3. Il contributo cristologico di san Ireneo

3.1. L'unita di Cristo

Il passaggio dal secolo II al III può essere visto come uno dei momenti decisivi del cristianesimo. Se da un lato, infatti, in questo periodo apparirono minacce gravissime, dall'altro, sempre in questo tempo, si sono fissate alcune affermazioni fondamentali come la regola di fede, il canone della scrittura o la cattolicità e universalità della Chiesa[14].

Nell'Adversus Haereses Ireneo di Lione nella sua confrontazione con le eresie del suo tempo ha anche elaborato ciò che è essenziale del cristianesimo. Anche Ireneo stava senza dubbio sotto l'influsso della filosofia, soprattutto della Stoa, ma prima di tutto si lasciava guidare, oltra che dalla tradizione orale, dalla Scrittura. In modo contrario, per esempio Marcione, il quale manipolava il testo, lui risaliva al testo più antico, originario; lo si vede, per esempio nel riconoscimento del vangelo di Luca sull'infanzia[15]. Il contributo di Ireneo per quanto riguarda la costituzione del canone scritturistico neotestamentario è fondamentale. Ireneo è il primo autore ad usare il Nuovo Testamento così come lo conosciamo oggi[16].

Combattendo il dualismo della gnosi, Ireneo sottolinea la unità di Dio, unità dell'Antico e Nuovo Testamento, unità dell'uomo (corpo-anima) e infine unità di Gesù Cristo, cioè l'unità del Figlio preesistente e di Gesù[17].

Secondo gli gnostici, il Creatore, chiamato da alcuni Demiurgo, e il Dio di Gesù non sono lo stesso Dio, ma esiste un Dio superiore al Demiurgo, sconosciuto a tutti, persino allo stesso Demiurgo che, quindi, si ritiene essere l'unico e vero Dio, come di fatto è proclamato – erroneamente dagli gnostici – nell'Antico Testamento. Secondo

[13] *Ibidem*, p. 101.
[14] Cfr. O. GONZÁLEZ DE CARDENAL, *Fundamentos de Cristologia*, Biblioteca de autores cristianos, Madrid 2005, p. 67.
[15] Cfr. A. ZIEGENAUS, *Gesù Cristo la pienezza della salvezza. Cristologia e soteriologia* (Dogmatica Cattolica vol. 4), Lateran University Press, Città del Vaticano 2020, p. 166.
[16] Cfr. A. COSENTINO (2009), p. 37.
[17] Cfr. A. ZIEGENAUS (2020), p. 166.

alcuni gnostici, il creatore del mondo è questo Demiurgo inferiore, secondo gli altri sono gli angeli che hanno creato il mondo[18].

Ireneo, citando il prologo di Giovanni, e evocandosi quindi alla testimonianza degli apostoli, afferma che c'è solo un Dio il quale attraverso la sua Parola ha creato il mondo. Attraverso questa stessa Parola Dio ha anche salvato il mondo[19]. Parlando dell'apostolo Giovanni Ireneo scrive:

> Il discepolo del Signore desidera quindi porre fine a tutte queste dottrine e stabilire nella Chiesa la regola della verità, secondo cui c'è un solo Dio Onnipotente, che ha creato tutte le cose mediante la Sua Parola, sia visibili che invisibili; mostrando allo stesso tempo che mediante il Verbo, per mezzo del quale Dio ha fatto la creazione, ha donato la salvezza anche agli uomini compresi nella creazione; così cominciò il suo insegnamento nel Vangelo: In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio, e il Verbo era Dio[20].

Ireneo pone quindi accento sull'identità del Creatore del mondo e il Padre del Logos; è unico e vero Dio. Per di più Ireneo è convinto che la storia della salvezza dimostra chiaramente l'esistenza dell'unico Dio in tre persone: del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Le parole del libro della Genesi «Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza» sono, come scrive Ireneo rivolte dal Padre al Figlio e allo Spirito Santo, ciò che dimostra che le persone divine esistevano già prima della creazione del mondo, fin dall'eternità. Il Figlio e lo Spirito sono chiamati da Ireneo, in senso allegorico, le mani di Dio (Adv. Haer. V,1,4; V,5,1; V,23,1)[21].

Trattando sulla relazione fra il Padre e il Figlio Ireneo scrive:

> Se uno ci dice: «Come allora fu prodotto il Figlio dal Padre?», gli rispondiamo che questa prolazione o generazione, o pronuncia, o con qualunque altro nome si voglia chiamare questa generazione che è in realtà ineffabile, nessun uomo la conosce, ma solo il Padre che generò e il Figlio che fu generato (Adv. Haer. II, 28, 6).

Ireneo difende quindi, opponendosi alle concezioni degli eretici, la divinità del Figlio. Per di più negli scritti di Ireneo incontriamo il primo tentativo di pronunciare in maniera speculativa la relazione tra il Figlio e il Padre: «Cosi attraverso il Figlio che è nel Padre e che ha in lui il Padre, il Dio che è si è manifestato» (Adv. Haer. III, 6, 2)[22].

Le seguenti parole sembrano riassumere l'insegnamento di Ireneo su Dio:

[18] Cfr. A. COSENTINO (2009), p. 25.
[19] Adv. Haer. III, 11, 1.
[20] Adv. Haer. III, 11, 1.
[21] Cfr. J. QUASTEN (1980), p. 263.
[22] *Ibidem*, p. 264.

> Uno e lo stesso è dunque Dio, che arrotola il cielo come un libro e rinnova la faccia della terra; che ha fatto le cose del tempo per l'uomo, affinché, maturando in esse, produca frutti di immortalità; e che, attraverso la sua gentilezza, gli dona anche cose eterne, affinché nei secoli futuri possa mostrare le immense ricchezze della sua grazia (Ef 1,7); annunciato dalla legge e dai profeti, che Cristo ha confessato come suo Padre. Ora egli è il Creatore ed è colui che è Dio sopra ogni cosa, come dice Isaia: Io sono testimone, dice il Signore Dio, e il mio servo che ho scelto, affinché tu conosca, creda e comprenda che io sono. Prima di me non c'era altro Dio, e dopo di me non ci sarà nessuno. Io sono Dio e oltre a me non c'è Salvatore. Ho annunciato e ho salvato (Is 43,10)[23].

Gesù Cristo è colui che ha rivelato Dio al mondo; così scrive Ireneo:

> Poiché il Signore, rivelando ai suoi discepoli che Egli stesso è il Verbo, che trasmette la conoscenza del Padre, e rimproverando i Giudei, che credevano di avere [la conoscenza di] Dio, mentre tuttavia rigettavano la sua Parola, attraverso al quale Dio è stato fatto conoscere, ha dichiarato: Nessun uomo conosce il Figlio, ma il Padre; nessuno dei due conosce il Padre, salvo il Figlio, e colui al quale il Figlio ha voluto rivelarlo (Mt 11,27; Lc 10,22). Così lo ha scritto Matteo, Luca in modo simile e Marco allo stesso modo[24].

La rivelazione di Gesù come Figlio implica la rivelazione di Dio come Padre e anche dimostra l'appartenenza eterna dell'uno all'essere dell'altro[25].

Nella sua opera Ireneo menziona diverse elaborazioni cristologiche degli gnostici. Le più notevoli sono quelle degli ofiti e dei valentiniani. Gli ofiti consideravano Gesù un semplice uomo, anche se accettavano il concepimento verginale per opera dello Spirito Santo. A Gesù, semplice uomo, si sarebbe unito il Cristo, Figlio di Dio, durante il battesimo al Giordano. Questa sarebbe quindi l'incarnazione. Tale comunione fra uomo Gesù e il Cristo sarebbe però temporanea, solo durante il tempo della missione pubblica. Il Cristo avrebbe abbandonato Gesù prima della passione[26]. Come annota A. Amato, le diverse concezioni cristologiche dei valentiniani hanno in comune tre affermazioni centrali: «la considerazione di Gesù come semplice uomo; l'unione temporanea di Gesù col Cristo al battesimo nel Giordano; la separazione del Cristo da Gesù prima della passione»[27]. Come è facile notare queste eresie tolgono via l'essenza del kerygma cristiano, cioè la verità dell'incarnazione del Figlio di Dio e della sua passione redentrice.

---

[23] Adv. Haer. IV, 5, 1.
[24] Adv. Haer. IV, 6, 1.
[25] Cfr. O. GONZÁLEZ DE CARDENAL (2005), p. 14.
[26] Cfr. A. AMATO, *Gesù il Signore. Saggio di Cristologia (Corso di teologia sistematica vol. 4)*, Edizioni Dehoniane Bologna, Bologna 2021, p. 219.
[27] *Ibidem*, p. 220.

Così scrive Ireneo:

> la loro dottrina si allontana da Colui che è veramente Dio, ignorando che il suo Verbo unigenito, che è sempre presente con il genere umano, unito e mescolato con la sua stessa creazione, secondo il piacere del Padre, e che si è fatto carne, è Lui stesso Gesù Cristo nostro Signore, che ha sofferto anche per noi ed è risorto per noi, e che verrà di nuovo nella gloria del Padre suo, per risuscitare ogni carne e per la manifestazione della salvezza e per applicare la regola del giusto giudizio verso tutti coloro che sono stati creati da Lui. Vi è quindi, come ho sottolineato, un solo Dio Padre e un solo Cristo Gesù, che raccolse tutte le cose in Sé (Ef 1,10). Ma egli è anche sotto ogni aspetto uomo, formazione di Dio; e così assunse in sé l'uomo, l'invisibile divenendo visibile, l'incomprensibile divenendo comprensibile, l'impassibile divenendo capace di soffrire, e il Verbo facendosi uomo, riassumendo così in sé tutte le cose: sì che, come nel sovraceleste, cose spirituali e invisibili, il Verbo di Dio è supremo, sicché anche nelle cose visibili e corporee possa possedere il primato e, assumendo a sé la preminenza, oltre a costituirsi Capo della Chiesa, possa attirare tutti cose a se stesso al momento giusto[28].

Come annota A. Ziegenaus, dopo aver enumerato numerose concezioni eretiche degli gnostici, Ireneo osserva: «Nessuno degli eretici afferma, però, che il Verbo è diventato carne» (III,11,3) [29]. L'incarnazione è vista come la realtà che distingue la retta fede dalle più diverse eresie. Evocando Gal 4,4: «Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge» Ireneo dimostra la vera e piena natura umana di Cristo[30]. «Gesù non fu innalzato a Cristo o a Figlio di Dio in un qualche momento […], ma lo fu con l'inizio della sua vita umana, e precisamente per il fatto che egli era già da sempre Figlio di Dio»[31]. «Generato dalla Vergine»[32] può essere visto come la formula cristologica breve di Ireneo, la cui importanza viene sottolineata dalla sua ammissione all'interno del simbolo della fede. Il fatto che Gesù sia nato da una madre vergine dimostra il suo essere divino, mentre la provenienza da una madre umana il suo essere umano[33]. Il concepimento verginale costituisce l'evento della rigenerazione dell'uomo a figlio di Dio, e quindi il segno della nuova creazione[34]. «La generazione verginale di Gesù, come formazione dell'uomo nuovo, costituisce la piena irruzione della grazia di Dio nella creazione,

[28] Adv. Haer. III, 16, 6.
[29] Cfr. A. ZIEGENAUS (2020), p. 166.
[30] *Ibidem*, p. 166.
[31] *Ibidem*, p. 166.
[32] Adv. Haer. III, 16, 4.
[33] Cfr. A. ZIEGENAUS (2020), p. 166.
[34] Cfr. A. AMATO (2021), p. 421.

che viene così trasformata ed elevata a un piano trascendente»[35]. L'incarnazione è una opera trinitaria. Con il concepimento verginale del Figlio per l'opera dello Spirito Santo, il Padre ha mostrato, scrive Ireneo: «una nuova nascita, affinché, come mediante la prima nascita ereditammo la morte, così mediante questa nascita ereditiamo la vita» (Adv. Haer. V, 1, 3)[36].

Solo ammettendo l'incarnazione si mantiene la verità che il redentore è Dio e uomo.

Nel seguente passo Ireneo espone i motivi per i quali era necessario che il Redentore fosse Dio, perché era necessario che egli fosse uomo, e perché era necessario che i duo fossero una cosa sola[37].

> Cioè, se l'uomo non avesse sconfitto il nemico dell'uomo, il nemico non sarebbe stato sconfitto nel modo giusto. E d'altra parte, se non fosse stato Dio a concedere la salvezza agli uomini, noi non saremmo sicuri di essa. E se l'uomo non fosse unito con Dio, non avrebbe potuto ottenere la partecipazione all'eternità. Cioè, fu necessario che il "mediatore tra Dio e gli uomini" (cf. 1Tm 2,5), in forza del suo rapporto con entrambi, riunisse ambedue in amicizia e concordia e presentasse Dio agli uomini, ma annunziasse agli uomini Dio. Per quale motivo potremmo noi essere partecipi dell'adozione a figli, se grazie al Figlio non avessimo ricevuto questa relazione di parentela con lui; se il suo Verbo, diventato carne, non ce l'avesse comunicata?[38].

La salvezza consiste nella comunione eterna con Dio, può quindi venire solo da Lui ed essere donata da lui. Su questo fatto Ireneo fonda la necessità della natura divina del Redentore. Da altra parte, Ireneo considera anche necessaria l'incarnazione del Figlio, quindi la sua natura umana, perché il nemico può essere sconfitto solo ad opera di un uomo, cioè nella stessa maniera in cui prima ha vinto, quindi avendo sconfitto l'uomo[39].

A. Ziegenaus annota anche che la formula unitaria "Cristo è uno solo e medesimo", ripresa dal concilio di Calcedonia viene creata da Ireneo[40]:

> Chiunque crede che Gesù è il Cristo, è nato da Dio; (1 Gv 5,1) sapendo che uno e lo stesso è Gesù Cristo, al quale sono state aperte le porte del cielo perché ha assunto la carne; il quale verrà anch'egli nella stessa carne nella quale ha sofferto, rivelando la gloria del Padre[41].

---

[35] *Ibidem.*
[36] *Ibidem.*
[37] Cfr. A. ZIEGENAUS (2020), p. 167.
[38] Adv. Haer. III, 18, 7.
[39] Cfr. A. ZIEGENAUS (2020), p. 167.
[40] *Ibidem*, p. 167.
[41] Adv. Haer. III, 16, 8.

Ireneo difende quindi fortemente la dottrina che esiste un solo Cristo, anche se chiamato con i nomi differenti. Cristo è dunque il Figlio di Dio, il Logos, l'uomo-Dio Gesù, il salvatore e Signore[42].

La cristologia che Ireneo attribuisce agli gnostici è decisamente di tipo doceta (Adv. Haer. I, 23, 3; IV, 33, 2; IV 33, 5; V, 1, 2), per cui, per esempio, Gesù sembra uomo, ma non lo è. Tale idea si articola poi in modi diversi nelle varie dottrine gnostiche. Si tratta sostanzialmente di una concezione astorica di Gesù: la vicenda storica, umana di Gesù non pare rilevante agli gnostici, ma viene sostituita dall'interpretazione assolutamente simbolica della sua figura. Nello gnosticismo si rifiuta anche la possibilità che Cristo abbia potuto soffrire. Secondo alcuni gnostici, il Cristo sarebbe volato via da Gesù prima della passione[43].

Ireneo in ogni modo cerca di combattere tutte queste interpretazioni, difendendo l'idea della reale passione e morte del salvatore Dio-Uomo.

Colui che patì sotto Ponzio Pilato, è Signore di tutti, e Re, e Dio e Giudice, ricevendo potere da Colui che è il Dio di tutti, perché si è fatto obbediente fino alla morte, e alla morte di croce[44].

3.2. Ricapitolazione

Uno dei punti centrali della cristologia di Ireneo è la teoria della ricapitolazione. Nei suoi scritti Ireneo sviluppa l'insegnamento proveniente da san Paolo (Ef 1,10)[45]. Cristo, in quanto capo e nuovo Adamo riprende l'umanità da lui creata e riassume in sé l'umanità e tutta la sua storia a partire dal primo Adamo[46]. La ricapitolazione può quindi secondo Ireneo essere definita come una ripresa nel Cristo della totalità dall'origine. La caduta di Adamo aveva interrotto il primitivo piano divino della salvezza dell'umanità, e adesso questo piano primitivo viene restaurato da Dio stesso. Cristo diventa per gli uomini il nuovo Adamo perché in Lui Dio riprende la sua opera dall'inizio, per rinnovarla, restaurarla e sottometterla al suo Figlio, diventato l'uomo. Come già detto prima, il Figlio di Dio ha dovuto diventare uomo per realizzare una nuova creazione dell'umanità, il quale era stata interamente rovinata a causa della prima caduta[47]:

[42] Cfr. J. QUASTEN (1980), p. 264.
[43] Cfr. A. COSENTINO (2009), p. 24.
[44] Adv. Haer. III, 12, 2.
[45] Cfr. J. QUASTEN (1980), p. 264.
[46] Cfr. A. ZIEGENAUS (2020), p. 168.
[47] Cfr. J. QUASTEN (1980), p. 264.

Ciò che era perito possedeva carne e sangue. Poiché il Signore, prendendo il fango della terra, modellò l'uomo. Ed è in favor suo che ebbe luogo tutta l'economia della venuta del Signore. Egli stesso ebbe dunque carne e sangue, per ricapitolare in sé, non qualche altra opera, ma questa opera foggiata per la prima volta dal Padre, e ricercare quello che era andato perduto[48] (V, 14, 2).

La caduta di Adamo ha causato la rovina di tutta la razza umana ed adesso con la ricapitolazione dell'uomo originale l'intera razza umana fu rinnovata e restaurata[49]:

> Quando si è incarnato e si è fatto uomo, ha ricapitolato in se stesso la lunga serie degli uomini e ci ha procurato la salvezza in compendio (nella sua carne), di modo che potessimo ricuperare in Cristo Gesù ciò che avevamo perduto in Adamo, il fatto cioè di essere ad immagine e somiglianza di Dio.

Ireneo indica anche la diversità fra Adamo e Cristo, ma anche il loro parallelismo. Il maggiore contrasto si riconosce fra la disubbidienza di Adamo che causò la morte e l'ubbidienza di Cristo fino alla morte che diventò la causa della nuova vita. Il parallelismo sta nell'apertura di generazioni ad opera del primo e del nuovo Adamo. Il peccato del primo era l'inizio dei destinati a morire e l'atto di amore del Nuovo Adamo Cristo è l'inizio dei destinati a vivere. Ambedue non discendono da un padre umano e la madre di Gesù era vergine. In contrasto con il primo Adamo, il nuovo Adamo discende da una madre umana e non dalla terra. Questo perché, come già detto prima, il salvatore doveva essere realmente uomo e non una creatura qualsiasi perché resistendo nella obbedienza e così soffrendo potesse ricapitolare in se la creazione antica[50]. «Sebbene qui la fine si colleghi con il principio, tuttavia il primo ordine è orientato in funzione del secondo e viene portato in alto da esso, perché prima venne l'uomo psichico e poi quello pneumatico (cfr. 1 Cor 15, 45s)»[51].

In questo modo, come insegna Ireneo, vennero distrutti i cattivi effetti della disobbedienza del primo Adamo. Il Figlio di Dio ricapitolò in se il corpo dell'uomo, ha vinto il peccato e ha annientato la morte, donando all'uomo la possibilità della vita nuova (III, 18, 7)[52]. L'opera di Cristo, nuovo Adamo, dimostra la potenza di Dio. Ireneo scrive:

> L'uomo, infatti, fu creato da Dio per la vita, ma, ferito dal serpente, che l'aveva sedotto, perse la vita. Se dunque egli non fosse tornato alla vita, ma fosse stato lasciato

[48] Adv. Haer. III, 18, 1.
[49] Cfr. J. QUASTEN (1980), p. 264.
[50] Cfr. A. ZIEGENAUS (2020), p. 168.
[51] *Ibidem.*
[52] Cfr. J. QUASTEN (1980), pp. 264-265.

completamente in balia della morte, allora Dio sarebbe stato sconfitto e la malvagità del serpente avrebbe sconfitto la volontà divina. Poiché però Dio è invincibile e indulgente, egli si mostra anche indulgente nella correzione di Adamo e nel mettere alla prova tutti gli uomini ..., grazie al secondo uomo legò il Forte ... e annientò la morte, rendendo vivo l'uomo, che era morto (Adv. Haer. III, 23, 1)[53].

Cristo, quindi, come scrive Ireneo, con la sua venuta e con il compimento della ricapitolazione rinnovò tutte le cose:

Che cosa apportò dunque il Signore al momento della sua venuta? Sappiate che arrecò ogni novità apportando se stesso, egli che era stato preannunciato. Giacché era stato predetto che sarebbe venuto un rinnovamento per rinnovare l'uomo e restituirgli la vita[54].

3.3. Soteriologia

Nelle credenze delle sette gnostiche si riconosce una certa difficolta a definire il concetto di salvezza[55]. Su questo tema Sant'Ireneo, nella sua opera, descrive più ampiamente le opinioni degli gnostici valentiniani. Si parte dalla loro dottrina riguardante la nascita del cosmo e dell'uomo, con una complessa vicenda divina. Questa vicenda parte da un sistema di emissioni che compongono il Pleroma divino. Queste emissioni in un certo momento avrebbero causato la passione e caduta di uno degli eoni che compongono il Pleroma, un certo Sophia-Achamoth. Questa dispersione definisce l'antropologia valentiniana, secondo la quale l'umanità è divisa in tre categorie. Solo la terza categoria, quella dei perfetti ha accesso alla salvezza. La salvezza avverrebbe perché il padre emette il primo Cristo per ricomporre la parte divina dispersa. Questi sarebbe emesso per mezzo dello Spirito Santo e dopo in conseguenza del suo pentimento, avverrebbe la produzione, cioè la composizione del secondo Cristo che sarebbe il salvatore. Questo secondo Cristo, il salvatore, si unisce poi a Sophia-Achamoth. Anche gli gnostici si devono quindi unire con il loro angelo corrispondente per poter essere salvati[56].

Alcuni gnostici, tra cui anche alcuni valentiniani, per così dire, ricuperano in parte i cristiani non valentiniani, dando loro un ruolo intermedio: gli gnostici sarebbero i perfetti pneumatici, e gli altri gli psichici. Questa è quindi una fondamentale

[53] Cfr. A. ZIEGENAUS (2020), p. 168.
[54] Adv. Haer. IV, 34, 1.
[55] Cfr. A. COSENTINO (2009), p. 26.
[56] *Ibidem*, pp. 23-24.

differenza ontologica: i primi hanno un elemento divino e sono destinati alla salvezza e gli altri non possiedono questo elemento, ma forse possono anche essere salvati attraverso un comportamento etico corretto. Dall'altra parte la vita etica buona non è neanche esclusa per la prima categoria. Qui si vede quindi la grande aporia gnostica fra la salvezza predestinata e la salvezza conquistata. Alcuni gnostici, anche se non numerosi, cercavano quindi di risolvere il problema introducendo la credenza nell'incarnazione[57].

Come già abbiamo visto, Ireneo predica un'opera salvifica completamente diversa di quella annunciata dagli gnostici[58].

Il punto di partenza della dottrina della salvezza di Ireneo è che ogni uomo ha bisogno della salvezza ed è capace di riceverla. Il bisogno della salvezza è la conseguenza del primo peccato. Cristo con la sua opera offre a tutti gli uomini la possibilità della salvezza, li libera dalla schiavitù del satana, dal peccato e dalla morte. In questo contesto Ireneo non usa il vocabolo «deificazione» [che esiste soltanto a partire da Gregorio di Nissa: *théôsis*; nota del professore], ed usa espressioni come «essere attaccato a Dio», «aderire a Dio», «partecipare alla gloria di Dio». Ireneo fa quindi attenzione a non sopprimere le frontiere fra Dio e l'uomo, come c'era l'abitudine di fare nelle religioni pagane e nelle eresie gnostiche[59]. Ireneo insegna che la redenzione dell'individuo è realizzata in nome di Cristo dalla Chiesa a dai suoi sacramenti. «Il sacramento è per la natura ciò che il nuovo Adamo è per il vecchio: rappresenta il punto culminante della ricapitolazione della creazione in Cristo. Con il battesimo, l'uomo rinasce a Dio»[60].

Mariologia di San Ireneo

Sembra utile, verso la fine dedicare anche un breve spazio alla mariologia di Ireneo, perché senza dubbio questa è sempre strettamente connessa con la cristologia.

Ireneo difende quindi decisivamente il ruolo di Maria nella venuta di Gesù Cristo:

> Coloro dunque che affermano che Egli non prese nulla dalla Vergine sbagliano molto, poiché, per gettare via l'eredità della carne, rifiutano anche l'analogia tra Lui e Adamo. […] L'apostolo Paolo, inoltre, nella Lettera ai Galati, dichiara chiaramente: Dio ha mandato il suo Figlio, nato da donna. Gal 4,4 (III, 22, 1)

---

57 Cfr. A. COSENTINO (2009), p. 21.
58 *Ibidem*, p. 24.
59 Cfr. J. QUASTEN (1980), p. 277.
60 *Ibidem*, p. 278.

La dottrina sulla ricapitolazione, della quale già abbiamo parlato prima ha influenzato anche l’insegnamento di Ireneo sulla Vergine Maria. Se Giustino, infatti, è stato il primo ad aver evidenziato un parallelismo fra Eva e Maria, Ireneo ha sviluppato questo rapporto. Egli scrive infatti:

> Orbene, in stretta connessione troviamo anche la Vergine Maria, che obbedisce e dice: “Ecco, o Signore, la tua serva; sia fatto di me secondo la tua parola”. Eva fu disobbediente: disobbedì infatti quando era ancora vergine. Se Eva, sposa di Adamo, eppure ancora vergine, si fece disobbediente e divenne, per sé e per tutto il genere umano, causa di morte, Maria invece, sposa di un uomo che era stato a lei destinato, eppure vergine, è divenuta per la sua obbedienza, per sé e per tutto il genere umano, causa di salvezza. […] La vita risale nella direzione da Maria a Eva; giacché non si può sciogliere ciò che è stato legato se non disfacendo in senso inverso il groviglio dei nodi, di modo che i primi siano sciolti grazie ai secondi, ossia, in altre parole, che i secondi liberino i primi. Accade dunque che i primi groppi siano sciolti dai secondi, e che i secondi servano a liberare i primi. Ecco perché il Signore diceva che «i primi saranno gli ultimi e gli ultimi i primi». Il profeta (rivolgendosi a Cristo) indica la stessa cosa con queste parole: «In cambio (del loro titolo) di padri, essi sono nati tuoi figli» - poiché il Signore, nato dai (nostri padri), «primogenito di tra i morti», ha raccolto nel suo seno i suoi antichi padri, li ha fatti nascere di nuovo alla vita di Dio, divenendo così egli stesso il principio dei viventi, poiché Adamo era divenuto il principio dei morti. E parallelamente, il nodo che la disobbedienza di Eva aveva intrecciato è stato sciolto dall'obbedienza di Maria: infatti ciò che la vergine Eva aveva legato con la sua incredulità, la Vergine Maria l'ha sciolto con la sua fede[61].

Vediamo qui, che secondo Ireneo l’opera della salvezza segue le tappe della caduta dell’uomo. Dio vuole assicurare la completa vittoria dell’uomo sul seduttore, perciò per ogni passo peccaminoso che l’uomo aveva fatto, sedotto da satana, Dio richiede dall’uomo un compenso. Così ricevendo Cristo l’umanità riceva un nuovo generatore al posto di Adamo. Per il fatto che la prima donna era anche coinvolta nel peccato di disobbedienza, per la salvezza, quindi la nuova generazione ha bisogno dell’obbedienza di una donna. Maria dando la vita al nuovo Adamo, diventa la nuova Eva, la madre dei viventi e la causa salutis[62].

[61] Adv. Haer. III, 22, 4.
[62] Cfr. J. QUASTEN (1980), p. 267.

4. Conclusione

Il papa Benedetto XVI parlando di sant'Ireneo in una delle sue catechesi aveva detto che la sua opera va ben oltre la confutazione dell'eresia. Al centro del suo insegnamento, dice il papa Benedetto XVI, sta la regola della fede che coincide con il Credo degli Apostoli, dove troviamo la chiave di interpretazione del Vangelo. E così anche la chiave per conoscere Gesù Cristo[63].

Concludiamo con un frammento della Lettera Apostolica di papa Francesco con al quale proclamava San Ireneo, Dottore della Chiesa, e dove il papa riassume il suo insegnamento sul Gesù Cristo:

> Il cardine del compimento della creazione, e ancor più della redenzione dell'uomo, è l'Incarnazione del Verbo, nella quale tutto trova coerenza e significato. L'Incarnazione è un progetto buono, che nasce dall'amore di Dio per l'uomo, più che da una risposta al peccato da lui commesso. Cristo è al centro di tutto: è presente nella creazione, si è manifestato nel cuore della storia mediante l'Incarnazione, verrà alla fine dei tempi. La fine manifesterà totalmente e pienamente ciò che è contenuto nel mistero originario, poiché Colui che deve venire alla fine è Colui che era al principio. Cristo attirerà tutti e tutto a sé (cfr. Gv 12,52). Infatti, come Dio ha creato tutte le cose dal nulla, così la creazione non sarà distrutta, ma salvata e pienamente compiuta. Anche la prospettiva escatologica di sant'Ireneo è un'esaltazione e una trasfigurazione di questa creazione, e non un annuncio del suo superamento. Questo tempo, che attende il pieno compimento dell'Economia di Dio, è tempo di abituare l'uomo alla pienezza della comunione con Dio[64].

[63] Cfr. BENEDETTO XVI, Udienza generale: *Sant'Ireneo di Lione*, 28 marzo 2007.
[64] FRANCESCO, *Lettre Apostolique par laquelle saint Irénée de Lyon est proclamé docteur de l'église avec le titre de "Doctor Unitatis"*, 21 gennaio 2022, n. 4.

5. Bibliografia

Fonti

IRENEO DI LIONE, *Contro le Eresie (traduzione a cura di A. Cosentino)*, Città Nuova Editrice, Roma 2009.

Interventi pontifici

Benedetto XVI, Udienza generale: *Sant'Ireneo di Lione*, 28 marzo 2007.

Francesco, *Lettre Apostolique par laquelle saint Irénée de Lyon est proclamé docteur de l'église avec le titre de "Doctor Unitatis"*, 21 gennaio 2022.

Letteratura critica

ALTANER B., *Patrologia*, Marietti, Torino 1992.

AMATO A., *Gesù il Signore. Saggio di Cristologia* (Corso di teologia sistematica vol. 4), Edizioni Dehoniane Bologna, Bologna 2021.

COSENTINO A., *Introduzione al Contro le eresie di Ireneo di Lione*, Città Nuova Editrice, Roma 2009.

DROBNER H. R., *Lehrbuch der Patrologie*, Peter Lang, Frankfurt am Main 2011.

GONZÁLEZ DE CARDENAL O., *Fundamentos de Cristologia*, Biblioteca de autores cristianos, Madrid 2005.

QUASTEN J., *Patrologia. I primi due secoli (II-III)*, Marietti, Torino 1980.

ZIEGENAUS A., *Gesù Cristo la pienezza della salvezza. Cristologia e soteriologia* (Dogmatica Cattolica vol. 4), Lateran University Press, Città del Vaticano 2020.